

A LETTO CON IL CANNIBALE

DIFFERENZE E ASSENZE

La nostra attuale società ha fatto della classificazione uno degli strumenti principali nella riformulazione della realtà percepita. Molto spesso la finalità di tale organizzazione delle cose e dei concetti risponde alle necessità dell'industria, del mercato, della comunicazione o...dell'occultamento della realtà. Non che vi sia una volontaria cospirazione in questo senso, ma pare che vi sia una sorta di meccanicismo, di collegamento, tra necessità pratiche e modificazione della percezione della realtà. Ad esempio il termine "bistecca" che per molti richiama visioni di succulenti banchetti, cela però la sua origine violenta, non corrisponde nell'immaginario popolare alla realtà, ma ne crea un'altra fittizia ed alternativa (solo di natura gastronomica), etimologicamente sarebbe più corretto dire: "fetta di carne di bovino", come recita la radice etimologica beefsteak, o meglio "parte del cadavere di una Mucca scuozata appositamente". E se tale realtà fosse esplicita allora tale parola avrebbe un effetto dirompente, negativo nella percezione comune. Una delle caratteristiche maggiori di tale processo relativamente alla questione animale (o alla cosiddetta "cultura del dominio" e della violenza) è quello di separare e di annullare l'altro, il diverso (in questo caso l'Animale), per far sì che cessi per così dire di esistere nel mondo percepito dagli Umani, divenendo al massimo solo una "cosa" o un "materiale" o un "processo" nell'immane ingranaggio della società. La psicologia a questo riguardo insegna come l'empatia (e quindi la possibilità della compassione) necessaria all'identificazione con altri soggetti o quantomeno un loro riconoscimento. Venendo a mancare tale identificazione, ciò che non riusciamo ad individuare, a riconoscere, diventa "altro" nel senso più netto del termine: distaccato, scollegato, sconosciuto, separato, anzi in psicologia si parla di "referente assente". E poiché "assente" è difficile che possa stimolare in noi sentimenti, emozioni, empatia, rispetto. Allargando il campo d'analisi, anche il tentativo di allontanare, di separare nettamente le persone vegane dalle altre, risponde a tale meccanicismo: se la persona vegana è "diversa" diviene una sorta di folle, d'alieno, la cui parola ed il cui stile di vita non merita di essere preso in considerazione o esaminato: è "un altro mondo" (paradossalmente, come l'indigeno cannibale che si mangia le persone...), anzi un mondo "assente" che scompare dalla realtà percepita e condivisa. Dunque il passaggio dalla "diversità" (nel senso di tutto ciò che come soggetti non si è) alla "assenza" genera quella desensibilizzazione che è una delle fondamenta dell'edificio culturale che permette di mangiare una "bistecca" senza sentire l'eco delle urla del Vitello che è stato ucciso per trarla dal suo cadavere, o di sapere che esistono persone che vivono normalmente ma senza far soffrire o morire gli Animali e non vederle...
La Redazione

PRECISAZIONI SU ALCUNI TERMINI UTILIZZATI:

"Umano/l": non intendiamo utilizzare il sostantivo maschile "uomo" in quanto termine carico di significati filosofici e culturali che volutamente pongono la specie umana al di sopra di altre specie animali. "Animale/l": utilizziamo tale sostantivo per facilitare la leggibilità del testo. Il termine "Animali" in realtà è da intendersi sostituito di "Animali non Umani", o "altri Animali", o "Non Umani", in sintesi tutte le specie animali diverse dalla specie animale umana. Riconosciamo a tale termine una valenza assolutamente positiva della Animalità e utilizziamo la "A" maiuscola per sottolineare la dignità intrinseca e pari a quella umana di ogni Animale diverso dall'Animale Umano. "Carne, Maiale, ecc": utilizziamo tali sostantivi con l'iniziale maiuscola per conferire pari dignità tra le diverse specie animali, in relazione a quella Umana. "Persona vegana etica": che si astiene per scelta etica da tutte quelle attività e pratiche che possano provocare danno, sfruttamento o morte degli Animali (pertanto anche umani) e che ha una presenza nella società di tipo radicale, attiva e con valenza educativa e di pubblica denuncia.

SAPORI D'ITALIA VEGETALI E RISPETTOSI DELL'UOMO, DEGLI ANIMALI E DEL NOSTRO AMBIENTE

integrAlimenti
Telefono: 0543 798696
E mail: integrAlimentiforli@virgilio.it

Recentemente Il Corriere della Sera ha pubblicato un curioso articolo dal titolo: "La nuova moda estiva: i 'vegansessuali'", il testo riportava i risultati di una ricerca condotta da Annie Potts, direttrice del New Zealand Centre for Human and Animal Studies dell'università di Canterbury, che mediante l'intervista di 157 persone vegane è giunta a delle conclusioni a suo dire "l'anno lasciata di stucco". La ricerca consisteva nel porre una serie di domande molto varie: da ciò che gli intervistati pensavano del Pollo in batteria alle loro preferenze sessuali, dal tipo di scarpe usate all'importanza degli odori negli incontri erotici. La maggior parte delle donne intervistate (non si parla degli uomini) ha dichiarato che preferisce evitare rapporti sessuali con partners che mangiano la carne di Animali uccisi, e la stampa riporta soprattutto una delle motivazioni addotte da una delle intervistate: "Se Feuerbach aveva ragione (Ndr "Sei quello che mangi"), allora dobbiamo preoccuparci dei fluidi corporei di chi si nutre di animali morti soprattutto quelli sessuali". Da questa singola affermazione decontestualizzata, i mass media hanno dato origine ad un ritratto delle persone vegane del tutto fuorviante e "leggero", quasi si trattasse di una setta di folli, con stravaganti abitudini, lasciando implicitamente intendere che in quanto tali (stravaganti) non meritano di essere presi sul serio e la cui voce fuori dal coro (di persone che stanno fuori dalla società) non

ha senso ascoltare, se non per divertimento o per articoli giornalistici di "colore". Il fatto di dire che le persone vegane non fanno sesso con le persone carnivore perché ne provano repulsione a causa di "liquidi corporei", elimina, annulla del tutto il vero problema di relazione: ovvero il giudizio che le persone vegane hanno dello stile di vita basato sulla sfruttamento e la morte degli Animali. Per ogni persona carnivora è difficile confrontarsi con l'implicito giudizio negativo sulle sue abitudini crudeli che una persona vegana rappresenta con il suo stile di vita, perché ha, per così dire, "la coscienza sporca". Risulta quindi più tollerabile spostare la questione su un altro tema, come quello del sesso. E' dunque meno disturbante scrivere: "I vegani non fanno sesso con chi mangia carne perché sono schiacciati dai loro fluidi corporei" invece che "I vegani non vogliono avere rapporti affettivi (neppure minimi come un rapporto sessuale occasionale) con persone il cui stile di vita è basato sulla uccisione e sfruttamento degli Animali". Insomma la trattazione di tale argomento, tutta incentrata sugli aspetti della sessualità e del settarismo, ha nascosto il fatto che invece le persone vegane vivono e agiscono nella società in maniera equilibrata ed aperta, ma con uno stile di vita radicalmente diverso, dimostrando concretamente la possibilità. A questo proposito, tornando alla Potts ed alla sua ricerca, costei ha scoperto con stupore come la mag-

gior parte delle persone vegane si sentano "profondamente diverse e lontane" dalla popolazione cosiddetta "normale". A nostro avviso sentirsi diversi da chi non condivide uno stile di vita basato su convinzioni etiche non rappresenta nulla di strano, ciò non significa che le persone vegane si sentano delle elette, o che dovrebbero isolarsi dal resto della popolazione, al contrario, sono persone che vivono appieno la vita proprio perché convinte della propria scelta. Anche la scelta sessuale, pertanto, è e rimane personale e privata, ciascuno ha il diritto di decidere con chi scambiare effusioni o avere rapporti sessuali, senza remore ed in piena libertà. L'articolo comunica che la "moda" dei vegansessuali cominciata in Nuova Zelanda si sta rapidamente espandendo anche negli Stati Uniti, il giornale la definisce "la nuova moda dell'estate": ancora una volta i media si rifiutano di prendere in considerazione seriamente un fenomeno sociale e culturale in grande espansione che di modaiole o setario non ha assolutamente nulla. Noi continueremo: chi la dura la vince.
La redazione

SOFFERENZA OCCULTATA

Data la complessità e la varietà dei prodotti che si possono reperire oggi sul mercato, risulta sempre più arduo collegare un nome alla realtà che vi sta dietro, ad esempio chi direbbe che mangiando un gustoso budino confezionato ci si rende complici della morte di un Maiale e che ci si sta nutrendo anche della sua pelle ("gran parte della gelatina viene prodotta con cotenna di maiale. Le ulteriori materie prime sono bifido - ndr pelle- bovino e ossa bovine". Da www.gelatine.org)? I cadaveri degli Animali uccisi vengono utilizzati per una enorme varietà di prodotti, sia alimentari che di altro genere. Chi obietta che vengono utilizzati gli "scarti", ovvero le parti del cadavere non utilizzabili per produrre "cibo", e che quindi questo non contribuisca allo sfruttamento degli Animali ("tanto vengono comunque uccisi"), non tiene conto del fatto che anche questo utilizzo contribuisce a foraggiare l'industria dello sfruttamento animale che altrimenti avrebbe meno guadagni e più scarti da smaltire (cinicamente si

potrebbe dire che hanno trovato il modo di far mangiare o comprare anche quello che nessuno mangerebbe o comprenderebbe consapevolmente). La morte e parti del cadavere degli Animali sono elementi spesso "occultati" di molti prodotti: la quasi totalità dei formaggi vengono realizzati facendo "addensare" il latte con il caglio che altro non è che una parte dell'intestino di un Capretto, Agnello o Vitello (labomaso). La gelatina alimentare che si ricava dalla pelle dei cadaveri dei Maiali o delle Mucche viene utilizzata nella maggior parte dei dolci e delle caramelle, nelle capsule di molte medicine, nella carta per le stampanti a getto d'inchiostro, in molti casi nella lavorazione del vino, dei succhi di frutta,



Press) ed ancora "la violenza sugli animali inoltre funge quasi sempre da battistrada per altre forme di violenza, perché determina dei meccanismi di rinforzo altamente pericolosi" (R. Marchesini, Natura e Pedagogia, Teoria, Roma 1996), problematiche queste che anche il buon senso di una madre può confermare. *come ad esempio Ekoclub, associazione ambientalista la cui presidente è un noto autore di testi e manuali di promozione della caccia, nonché inserito in organi, Gruppi di Lavoro della Federaccia, oppure la FIMOV, Federazione Italiana Manifestazioni Ornitologiche Venatorie - ovvero le tipiche "fiere degli uccelli", con Uccelli prigionieri in minuscole gabbie, Galline e altri Animali rinchiusi; manifestazioni che tendono a confondere divertimento e violenza, facendo apparire come un fatto normale il trattare degli Animali come se fossero oggetti utili solo all'uomo divertimento e piacere - che tiene corsi nelle scuole sulla fauna locale.
Andrea Furlan

ta, della birra. Nel campo del vestiario non molti sanno che la seta viene ricavata bollendo vivi i Bachi che la producono mentre le pelli degli Animali uccisi vengono impiegate per molteplici prodotti (vestiti, arredamenti, borse) e che circa il 10% del valore economico di un Animale sfruttato è dato proprio dalla sua epidermide. Oltre ai prodotti derivati dai cadaveri degli Animali, vi sono poi quelli ricavati dal loro crudele sfruttamento (che solitamente si conclude con la loro uccisione), gli esempi maggiori in tal senso sono il latte (e derivati) e le uova: "latte" significa anche: Vitelli uccisi, Mucche ingravidate a forza (d'ora in poi lo chiameremo "stupro"), Mucche imprigionate in spazi minimi a vita, "Uova" significa anche: Pulcini maschi uccisi subito dopo la nascita perché inutili, becchi tagliati, miliardi di Galline imprigionate in spazi angusti. Per non dire dei profumi, ad esempio l'essenza chiamata "muschio" che è ricavata da secrezioni ormonali dello Zibetto (un piccolo mammifero), o dei mille utilizzi del pelo di Animali sfruttati (oltre alla lana anche i tessuti chiamati Alpaca, Angora, Cashmere, Mohair, il piumino...). E come se tutto questo non bastasse sofferenze indicibili sono nascoste in moltissimi cosmetici e farmaci che vengono testati su Animali vivi, con pratiche dolorosissime e spesso letali e perfino si è arrivati a legare delle Scimmie vive in automobili lanciate poi contro dei muri per i "crash test", per valutare i danni sul loro corpo. In definitiva pochi se ne rendono conto, ma una comune casa, con il suo frigorifero, la sua dispensa, i suoi detersivi, gli armadi con i vestiti, è una sorta di macabro campionario occulto di decine di tipi diversi di uccisioni, torture e sofferenze di Animali. Nessuno, se avesse la reale percezione di cosa siano certi prodotti, ne terrebbe in casa o li utilizzerebbe.
Andrea Furlan

APRE LA SCUOLA DI VIOLENZA



Con l'autunno giunge anche l'inizio del massacro di Animali selvatici ad opera di Umani armati autorizzati dalle leggi vigenti ad uccidere nei boschi, nelle pianure, financo nelle proprietà private (grazie all'obsoleto ART 842 del Codice Civile, approvato con regio decreto, del 16 marzo 1942

popolazione è contraria alla caccia, pratica che però ancora oggi è supportata e culturalmente accettata da molte istituzioni e da una parte minoritaria della popolazione. I motivi paiono essere quelli della conservazione delle "tradizioni" popolari, della supposta necessità di uccidere popolazioni di Animali selvatici per preservare l'equilibrio degli ecosistemi (l'aberrazione chiamata "caccia selettiva") e dalle energie profuse da associazioni pro-caccia nonché dalle vecchie generazioni di cacciatori nei confronti dei loro parenti più giovani. Costoro vengono avvicinati alla caccia in giovane età ed assistono a pratiche, comportamenti, azioni che a detta di molti psicologi hanno un effetto desensibilizzante sulla loro personalità, allontanandoli dalla naturale compassione che si prova verso tutti gli esseri senzienti che soffrono o muoiono. Addirittura, molte associazioni di cacciatori (e alcune associazioni ad esse legate) sostengono la natura educativa della caccia, ipotizzando che essa permetta ai giovani di cogliere il reale senso della vita, fatto anche di morte e violenza (che la vita sia composta anche di violenza e morte è indubitabile, l'importante, secondo gli studi sul comportamento, è avere una giusta percezione e sensibilità di questi aspetti) allontanandoli da "una pseudo-cultura che cresce i giovani in una visione disneyana della vita fatta di sdolcinato sentimentalismo e di mancanza di realismo." (Franco Timo, presidente Federaccia). E' da notare che in ogni caso tale ipotetica "educazione" fornita dalla caccia, secondo il buon senso e le scienze comportamentali, non può e deve essere impartita a dei giovani (e minorenni) che invece andrebbero tutelati, indirizzati e responsabilizzati nell'attesa che possano prendere autonome decisioni riguardo a come porsi in relazione a tematiche così profonde e fondamentali come ad esempio la morte, la violenza, la sessualità, la politica, come accade appunto in altri ambiti da cui il minore è parzialmente escluso per una sua tutela (vita politica attiva, sessualità, eccetera). Entrando nel merito della educazione che la caccia può impartire, la psicologia afferma per lo più che la frequentazione (o la pratica) della violenza verso gli Animali abbia un effetto assolutamente negativo sullo sviluppo della personalità di un giovane: "il compiere atti crudeli verso gli animali può contribuire a desensibilizzare l'autore di questi atti crudeli nei confronti della violenza in generale e nei confronti della sofferenza degli altri..." (Ascione and Arkow, Child abuse, domestic violence, and animal abuse: Linking the circles of compassion for the prevention and intervention, Purdue University

VERGINITA' VEGANA

Nessuno nasce vegano o vegetariano: salvo rare eccezioni fin dalla più tenera età i nostri genitori ci abituarono e stimolarono a mangiare pezzi di carnesse di Animali: "la carne". Nessuna persona vegetariana e/o vegana può dirsi, per così dire, "vegine": nel suo corpo, nel suo passato, vi è la sofferenza di molti Animali che sono stati uccisi anche con la sua complicità più o meno consapevole. Le persone vegane sono come degli assassini (più o meno consapevoli) che si sono pentiti. Il veganismo non è quindi uno stato di grazia, una illuminazione, o per contro una patologia o una malattia sociale, è molto semplicemente una scelta, netta

e radicale: direttamente e indirettamente non uccidere ne far soffrire gli Animali. E riteniamo sia una scelta doverosa perché uccidere Animali non è neppure necessario alla nostra sopravvivenza (non riteniamo infatti sia una scelta doverosa per un Leone della savana...). Purtroppo spesso chi non segue il veganismo guarda a noi persone vegane come se fossimo degli eccentrici appartenenti ad una specie di setta formata da: salutisti, affascinati dalla new-age, buonisti, misantropi, sognatori, che per qualche astruso motivo sono sempre stati tali... ma non è così. Noi persone vegane siamo come tutte le altre persone ma abbiamo fatto

una scelta di vita, che ha radici profonde nel nostro essere. Ed è per questo che spesso ci rivolgiamo a voi che mangiate ancora carne o latte o uova perché sappiamo che ognuno di voi può fare questa scelta ed anzi, più ci penserà più la riterrà la scelta giusta, anche solo basandosi su un semplice ragionamento di puro buon senso e sensibilità: ogni Animale desidera vivere e non soffrire. Per produrre la carne, il latte, eccetera, bisogna uccidere o far soffrire un Animale. Mangiare carne e bere latte non è necessario alla sopravvivenza. E' possibile smettere di mangiare carne e latte e così facendo si eliminerebbe la sofferenza per molti Animali evitando l'uccisione di molti di loro.
Andrea Furlan



PROPORRE!

Su La Repubblica del 7 settembre 2007 è apparsa un'intervista al chirurgo Ignazio Marino, specialista in xenotraspanti, il quale ha narrato che in occasione del primo trapianto di un fegato di Babuino su un Umano negli USA vi furono forti proteste da parte degli animalisti. Un paziente appena operato, incontrando un gruppo di manifestanti, domandò loro quanti avessero la tessera di donatori d'organi. Nessuno rispose affermativamente. Al che egli domandò se secondo loro i malati dovessero lasciarsi morire. E' chiaro che la domanda, di valore ovviamente retorico, è proponibile solo nell'ottica del pregiudizio specista che valuta come risibile il valore di qualunque forma di vita in confronto a quella umana. E' invece giusto il riferimento alla donazione d'organi. Ciò mette in luce un grave limite da cui è stata affetta fino ad oggi la critica allo specismo: il suo essersi esplicitata attraverso una serie di "no a..." senza aver sentito come parte di sé l'elaborazione di modelli alternativi all'esistente. In questa ottica la lotta contro gli xenotraspanti avrà necessariamente un senso propositivo e dunque sarà indissolubilmente legata alla lotta per l'incrinazione della donazione d'organi umani, che sarà anzi vista come parte essenziale della prima. C'è di più: la lotta così intesa non contrapporrà fittiziamente l'interesse umano all'interesse degli Animali ma vedrà l'interesse comune, sempre presente in chi abita una "casa comune". Nel caso che stiamo usando come esempio, l'interesse animale è ovvio, l'interesse umano consiste nel fatto che è intuitivo quanto sia preferibile per il buon funzionamento di un organismo umano ricevere un organo anch'esso umano piuttosto che appartenente ad un membro di un'altra specie. Lo stesso veganismo è troppo spesso inteso come un semplice "no" ai prodotti alimentari di origine animale, il che gli conferisce un carattere appunto di negazione che lo esprime in realtà solo in piccola parte. Al contrario il veganismo nasce da un sì. Si a un modo di vivere improntato alla nonviolenza estesa a ogni componente della biosfera, di cui l'Umano è parte. Un modo di vivere che ovviamente non può fermarsi alle scelte alimentari ma che coinvolge ogni aspetto della nostra vita, fino a mettere in discussione il nostro stesso ruolo all'interno del sistema dominante, a cominciare dalla nostra complicità di "consumatori", nella sua cieca pretesa di espandersi all'infinito, naturalmente a danno di tutte le altre forme di vita della Terra, oltre che, naturalmente, dell'umanità stessa. Abbiamo anche parlato nel numero di luglio (numero 1) di quali devastazioni, soprusi, massacri - su ecosistemi, Umani, Animali - comportino le predatorie politiche energetiche dei paesi industrializzati. E dunque certamente non è azzardato affermare che fa parte della lotta per una visione non antropocentrica del mondo il progetto di un diverso assetto dei consumi energetici che ci svincoli da quei mezzi di produzione e da quei produttori. Ma un diverso assetto dei consumi energetici significa un diverso assetto degli insediamenti umani, significa un diverso sistema di produzione dei beni, un diverso modo di concepire il concetto stesso di bene. Implica la capacità di progettare un futuro alternativo. Di progettare l'inesistente. Siamo molto al di là di un semplice "no alla carne". Siamo molto lontani da un semplice "no". E proprio a proposito di energia, quest'anno a Roma vi sarà il 20° Congresso mondiale dell'energia, organizzato dal World Energy Council, dedicato a prefigurare i futuri scenari energetici globali, centrati ancora sulle fonti energetiche fossili, sul rilancio nucleare e sul massimo profitto a discapito di fonti rinnovabili, risparmio energetico, pace, salute, ambiente. Al contro-vertice che si sta organizzando, gli antispecisti non ci saranno. Come se la cosa non li riguardasse. Come se non riguardasse tutti gli esseri viventi della Terra.

Filippo Schillaci
Nota: Presso il sito <http://www.otherearth.net/home.html> troverete l'appello per costruire un "controvertice".



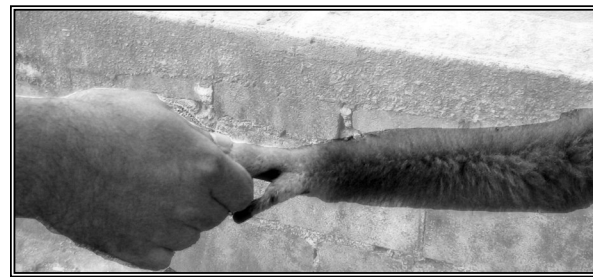
ASSOCIAZIONE ANTISPECISTA
WWW.OLTRELASPECIE.ORG

IMMAGINARE L'ANTISPECISMO

Uno dei motivi, se non addirittura il principale, che ci ha spinti a dare il via all'avventura della Veganzetta è il soddisfacimento di alcuni bisogni che sentivamo come attivisti per i diritti animali di fare chiarezza, di fornire degli spunti di riflessione e degli stimoli per una crescita comune. Immaginare l'antispecismo è uno dei compiti più ardui, ma anche esaltanti, che si possano ad oggi affrontare, ed è nostro dovere tentare di redigere un testo che sommariamente, e non esaustivamente, provi a spiegarlo. Potremmo definire l'antispecismo come una corrente di pensiero che considera l'ecosistema terrestre come una fitta rete orizzontale di relazioni tra punti, una sorta di maglia o tessuto formato da elementi singoli tra di loro strettamente interconnessi ed interdipendenti, l'antispecismo non concepisce pertanto la preponderanza di uno degli elementi rispetto agli altri, anche perché ciò vorrebbe dire che la crescita di tale elemento andrebbe a discapito degli altri causando distorsioni nel tessuto. Il tutto inserito in una distribuzione orizzontale e paritaria, ogni singolo elemento del gigantesco e complesso tessuto presente nella biosfera* in generale, e nella troposfera** in particolare, è assolutamente unico ma non isolato dagli altri, come gli altri non lo sono da lui, in egual misura. Se quindi considerassimo le specie viventi come i singoli elementi del tessuto (potremmo pensare a loro come a delle cellule), potremmo in un sol colpo capire ciò che l'antispecismo intende per relazioni interspecifiche. E' palese quindi che il nocciolo del problema è l'ipertrofia simile ad un'infezione del tessuto della Terra dell'elemento umano che ha assunto dimensioni spropositate ed insostenibili per la vita sul pianeta. Il tessuto naturale è malato, la specie umana appare essa stessa vittima della propria malattia, una malattia autoindotta e degenerativa. L'antispecismo si prefigge di ridimensionare tale ipertrofia riportando alle giuste proporzioni l'elemento umano del sistema permettendo il ritorno ad un funzionamento armonioso dell'intero tessuto.

L'antispecismo, quindi, nega la supremazia dell'Umano sulla natura, o meglio, rifiuta la visione antropocentrica che colloca l'Umano al di sopra dell'ordine naturale delle cose. I pessimisti temono si tratti di una situazione difficilmente reversibile perché risultato di una predisposizione congenita ed irreversibile della specie umana a dominare e distruggere l'ambiente e le forme di vita che la circondano; affrontando invece il problema in un'ottica antispecista è opinione diffusa che la situazione attuale non sia irrecuperabile, perché dovuta soprattutto a fattori psicologici, culturali, storici e sociali più facilmente modificabili. L'intento antispecista non è solo quello di estendere la sfera morale dei diritti umani anche agli Animali (tralasciamo per il momento lo spinoso problema dei soggetti dei diritti e della formulazione del concetto stesso di diritto, argomenti fondamentali che verranno affrontati in un prossimo futuro), ma di rivoluzionare la stessa società umana per giungere ad un traguardo di portata epocale: la liberazione animale. Impossibile quindi considerare la questione dei diritti umani separata o indipendente da quella degli altri Animali proponendone una traificazione particolare, impossibile perseverare sulla via dell'antropocentrismo anche se illuminato e tollerante. La visione antropocentrica del mondo, creata e veicolata da religione, filosofia e scienza - soprattutto occidentale - è la maggiore responsabile dello stato delle cose odierne, una sua revisione, o una sua riforma, non farebbero altro che procrastinare il problema ingigantendolo. Un futuro a-specista (ossia un futuro in cui la lotta antispecista abbia avuto termine con la costruzione della società a-specista umana), pertanto, è destinato a realizzarsi solo in seno ad una nuova cultura non antropocentrica. Il ribaltamento di valori sociali fondanti ha una portata che attualmente è difficile, se non impossibile, calcolare, la costruzione di una nuova società umana a-specista presuppone l'abbandono della visione verticale (specista) e oppressiva che vede la specie umana al vertice di una piramide di so-

fferenza con alla sua base miliardi di Animali (ed un gradino più sopra anche moltissimi Umani), per abbracciare il concetto di modello orizzontale in cui ogni specie è alla pari delle altre (eguaglianza interspecifica), ed in cui ogni singolo Umano ha pari dignità rispetto agli altri facenti parte della nuova società a-speci-



sta (eguaglianza intraspecifica). Ciò non prefigura situazioni assurde o surreali molto spesso teorizzate dai detrattori dell'antispecismo, come ad esempio il diritto di voto per gli Animali, ma semplicemente il riconoscimento di una serie di diritti fondamentali ed inalienabili tali da permettere agli appartenenti di ogni specie animale e/o senziente di poter condurre una vita secondo le proprie caratteristiche etologiche senza essere soggetta e schiavizzata da quella umana. L'abbandono dell'impostazione gerarchica della società umana contemporanea (società del dominio) sarà indubbiamente un passo che comporterà enormi stravolgimenti, ma che permetterà la nascita di un inedito rapporto tra le specie animali fondato sulla solidarietà, il rispetto dell'alterità, la giustizia e l'uguaglianza, e, non ultimo, permetterà al genere umano ed al pianeta Terra stesso di continuare ad esistere. La filosofia antispecista è ancora in divenire, è opportuno però considerare che essa ha potenzialmente enormi ricadute etiche, politiche, sociali e di conseguenza economiche, che devono essere

considerate. Il nucleo fondamentale, l'elemento base di una rete di relazioni, o di un tessuto, o meglio la cellula di base della visione antispecista è il singolo. Sia esso il soggetto umano o animale da tutelare, sia esso il soggetto attivo antispecista, che mira alla liberazione animale. L'antispecismo parte da presupposti ed elaborazioni teoriche complesse, ma nella pratica molto chiare: constatazione del dolore degli Animali, constatazione dello sfruttamento dei più forti nei confronti dei più deboli, constatazione della mancanza di giustizia, constatazione della verticalità della società umana. Tramite questa serie di elementi, il singolo individuo è in grado attraverso la pratica vegana (e assunto che la teoria antispecista non si propone di stilare alcun nuovo dogma, è possibile che in futuro la pratica vegana possa anche essere superata a favore di altre pratiche ritenute più efficaci ed eticamente accettabili) di esercitare la sua pressione critica e politica sulla società in cui vive. Il ruolo del singolo, il valore del singolo, sia dal punto di vista strategico che come fine è importantissimo, del resto la lotta per la liberazione animale non fa caso ai numeri, come ad esempio accade nel protezionismo o nel movimento ecologista dove si protegge il Panda solo perché è in via di estinzione, ma non si presta attenzione alle indicibili sofferenze delle Mucche solo perché presenti sulla Terra - nei centri di riproduzione eugenetica e sfruttamento industriale costruiti dagli Umani - in gran numero. Il singolo Animale per l'antispecista ha un valore intrinseco da tutelare, da difendere, da riconoscere, egli quindi è il soggetto principale, e la liberazione di tale soggetto, il fine. Adriano Fragano
Ndr: Grazie a Filippo Schillaci per alcuni interessanti spunti di riflessione forniti

... E SUPERARE L'ANIMALISMO

Più volte ci è capitato di affrontare il discorso relativo all'identità dell'animalismo in Italia, e più volte siamo stati costretti a constatare che l'animalismo nel nostro paese nonostante i molti anni di lavoro, di attività e le iniziative, non è riuscito ad elevarsi in alcun modo a movimento. I motivi sono numerosi ed in alcuni casi complessi, la ragione di fondo, però, è in estrema sintesi soltanto una: la mancanza assoluta di principi fondanti condivisi. Sebbene infatti l'animalismo come fenomeno sociale sia presente in Italia sin dalla fine degli anni '70, nonostante le numerose sigle, gruppi, associazioni, collettivi nati, estinti o tutt'ora presenti nel tentativo di perseguire in vario modo la difesa degli interessi degli Animali (ci limitiamo a dare questa descrizione molto sommaria e generica degli scopi a causa dell'eterogeneità della "galassia" animalista in oggetto), l'estrema diversità di posizioni, ovvero la diversità degli scopi finali, delle metodologie, delle strategie, non ha permesso sino ad oggi la trasformazione di un fenomeno sociale in un soggetto sociale coeso e forte. Per contro, la storia dell'animalismo italiano è costellata di screzi, lotte intestine, diatribe e veti incrociati che ne hanno in gran parte neutralizzato la diffusione sul territorio e l'efficacia dell'azione. Questa triste realtà è, a nostro avviso, il risultato di una incredibile, quanto ingiustificabile, mancanza di valori condivisi causa di disallineamenti strategici, e di rapporti assolutamente conflittuali generatori di lotte intestine del tutto assurde. Gli esempi sono tanto eclatanti quanto numerosi, chi si interessi anche minimamente all'argomento potrà da se constatare la veridicità di tali affermazioni. Chiunque oggi potrebbe, a ragione, definirsi animalista, e contemporaneamente nessuno riuscirebbe a dare una definizione puntuale e condivisa del termine "animalismo". Per molti l'animalismo è un fenomeno legato all'amore per gli Animali, altri lo vedono come un'occasione per proteggerli o per difenderne i diritti; altri ancora concepiscono l'animalismo come una lotta per la liberazione animale, o per l'antispecismo. La distanza tra zoofili, protezionisti, conservazionisti, animalisti radicali, liberazionisti, antispecisti e tutte le correnti di pensiero accomunabili all'animalismo è siderale, non si può pertanto in alcun modo pretendere che da un simile guazzabuglio nasca una strategia comune, né tantomeno uno scopo unitario. Tale preambolo ci è indispensabile per poter avanzare una modesta proposta che a nostro avviso potrebbe realmente contribuire alla soluzione di tali problemi: superare l'animalismo. Il superamento che proponiamo non prevede dolorose scissioni, al contrario vuole significare un momento di maturazione e di evoluzione del pensiero dell'animalismo cosiddetto radicale, che permetta l'avvio di un percorso filosofico, etico e pratico che porti alla formulazione di principi fondanti condivisi, senza dei quali è di fatto impossibile costruire un'identità sociale e politica ed un movimento popolare. Per poter realmente decolonizzare l'immaginario, come giustamente asserisce Serge Latouche, per poter concretamente destrutturare e ricostruire la società umana



secondo canoni antispecisti e solidali, per poter raccogliere sotto un'unica visione gli sforzi quotidiani di chi con i propri mezzi tenta di reinventare un nuovo rapporto egualitario sia con gli Umani che con gli Animali, per poter fare tutto ciò, è necessario lasciarsi alle spalle vecchi paradigmi legati a concetti sociali veicolati dal pensiero unico occidentale, che tutto lega e controlla, anche in ambito animalista. La visione classica dell'animalismo riformista (meglio sarebbe chiamarlo protezionismo), non permette alcun balzo in avanti, ma solo piccoli passi, ancorata com'è all'accettazione della società moderna umana e alla speranza che modesti cambiamenti possano divenire la panacea per tutti i mali degli Animali. Tale concetto purtroppo, fornisce comodi appigli morali per la coscienza di chi non vuole cambiare troppo le proprie abitudini, e lascia molte porte aperte a visioni che nulla hanno a che fare con concetti di uguaglianza, solidarietà e giustizia, ma, all'opposto, permettono a pericolose derive ideologiche razziste e discriminatorie di permeare al suo interno. Superare l'animalismo, diviene quindi, un atto quanto mai necessario per poter continuare sulla strada della liberazione Animale dalla megamacchina (il dominio della realtà attuato tramite la riduzione a semplice ingranaggio dell'individuo è talmente potente sia dal punto di vista psicologico, sia pratico, che è necessario un grande sforzo di immaginazione e di progettazione per potersene sottrarre) che quotidianamente macina letteralmente Animali per autoalimentarsi. L'idea è tanto semplice quanto impegnativa: cominciare finalmente a considerare il veganismo NON come fine, ma come mezzo, come pratica etica di lotta quotidiana utile per la crescita della consapevolezza personale

e della critica sociale al sistema, il tutto teso al raggiungimento di un primo risultato intermedio: il riconoscimento di diritti fondamentali inalienabili per gli Animali, unica via per un futuro antispecista e per la conseguente liberazione animale. E' indispensabile che tutti coloro che si occupano di tali tematiche aderiscano in prima persona, con il proprio esempio quotidiano, a questo immenso progetto, solo in tal modo il singolo, potrà contribuire fattivamente alla costruzione di una rete sempre più fitta e vasta e impattare sulla collettività spingendola al grande cambiamento. Nulla potrà calare dall'alto, ma sarà il costante e caparbio lavoro dal basso che porterà alla liberazione. Divenire pertanto vegani etici per l'antispecismo, reinterpretare la pratica vegana da privata e personale, a radicale, attiva e con valenza educativa e di pubblica denuncia; solo una coerenza personale guidata da profonde convinzioni morali, potrà permettere ai nuovi vegani radicali di potersi confrontare con la società umana specista e rivendicare il proprio status, facendo della pratica vegana una bandiera, ma non un dogma, di una nuova concezione solidale ed egualitaria del mondo. Dove ha fallito, mostrando tutti i suoi limiti, la spinta animalista, potrebbe ora riprendere il testimone un veganismo radicale rinverdendo ed ampliando il vecchio concetto della rivoluzione che comincia dal piatto, troppo legato alla visione ristretta del veganismo come semplice dieta in cui vige il rifiuto del cibo di origine animale, per espanderlo in ogni ambito pubblico e privato, attraverso un veganismo più consapevole, socialmente impegnato, espanso a filosofia dell'astensione da tutte quelle attività e pratiche che possano provocare danno, sfruttamento o morte degli Animali (pertanto anche umani).

Una filosofia dai risvolti personali e sociali di enorme portata, a cui ciascun vegano radicale dovrebbe aderire apportando il proprio contributo alla causa. Un veganismo radicale e socialmente attivo sarebbe inoltre un ottimo inizio per poter finalmente gettare le basi teoriche di un possibile movimento antispecista; eviterebbe inoltre errate interpretazioni dell'antispecismo mettendolo al riparo dalle pericolose strumentalizzazioni di cui è stato ed è vittima l'animalismo. Forte è la tentazione di compiere il balzo dall'animalismo all'antispecismo, ma quest'ultimo - come già evidenziato - non possiede ancora radici teoriche e pratiche solide per poter attecchire con successo nella società umana, in suo soccorso giunge il veganismo come pratica pacifica di lotta, con il suo bagaglio di conoscenza, di quotidianità e coerenza messo finalmente a disposizione dell'attività radicale per ora intrappolata nel vaso di Pandora animalista. La pratica vegana, dunque, potrebbe ancora una volta non solo salvare molte vite animali, ma anche molti progetti per una possibile futura società umana aspecista. Servirà molto coraggio, in primis da parte dei molti vegani che fino ad oggi hanno sempre creduto di essere finalmente arrivati alla loro meta, riscopriranno che il veganismo è solo un nuovo punto di partenza, c'è molto da fare ma siamo convinti che ne varrà la pena. Perché non tentare?

Adriano Fragano

(*) Biosfera: "In ecologia si definisce biosfera (o ecosfera) l'insieme delle zone del pianeta Terra in cui le condizioni ambientali permettono lo sviluppo della vita..."
<http://it.wikipedia.org/wiki/Biosfera>
(**) Troposfera: "...La troposfera è il luogo della vita: tutte le piante e tutti gli esseri umani vivono in essa, utilizzando alcuni dei gas che la costituiscono."
<http://it.wikipedia.org/wiki/Troposfera>

VEGANZETTA
Pubblicazione amatoriale, aperiodica a distribuzione gratuita, senza scopo di lucro.
Tutti i diritti riservati ai rispettivi autori.

Redazione vegana:
Cristina Zanatta: layout, lettering, impaginazione.
Gloria Salvador: revisione bozze.
Adriano Fragano: ricerca, elaborazione contenuti.
Andrea Furlan: progetto grafico, elaborazione contenuti.

Hanno collaborato: Filippo Schillaci

Illustrazione pagina 1, di Daniela Messina <http://www.celidonia.it>

Fotografia articolo "Superare l'Animalismo" di Roberto Manzotti www.robertomanzotti.com

Per informazioni:
E-mail: info@veganzetta.org
Fax:
Web: www.veganzetta.org

Vuoi ricevere il prossimo numero della VEGANZETTA?
Invia francobolli per Euro 1,40 in busta chiusa, a:
VEGANZETTA